



# L'APPENNINO MERIDIONALE

Periodico di cultura e informazione  
della

Sezione di Napoli del  
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2008

ANNO V

FASCICOLO II



## ESPLORAZIONI

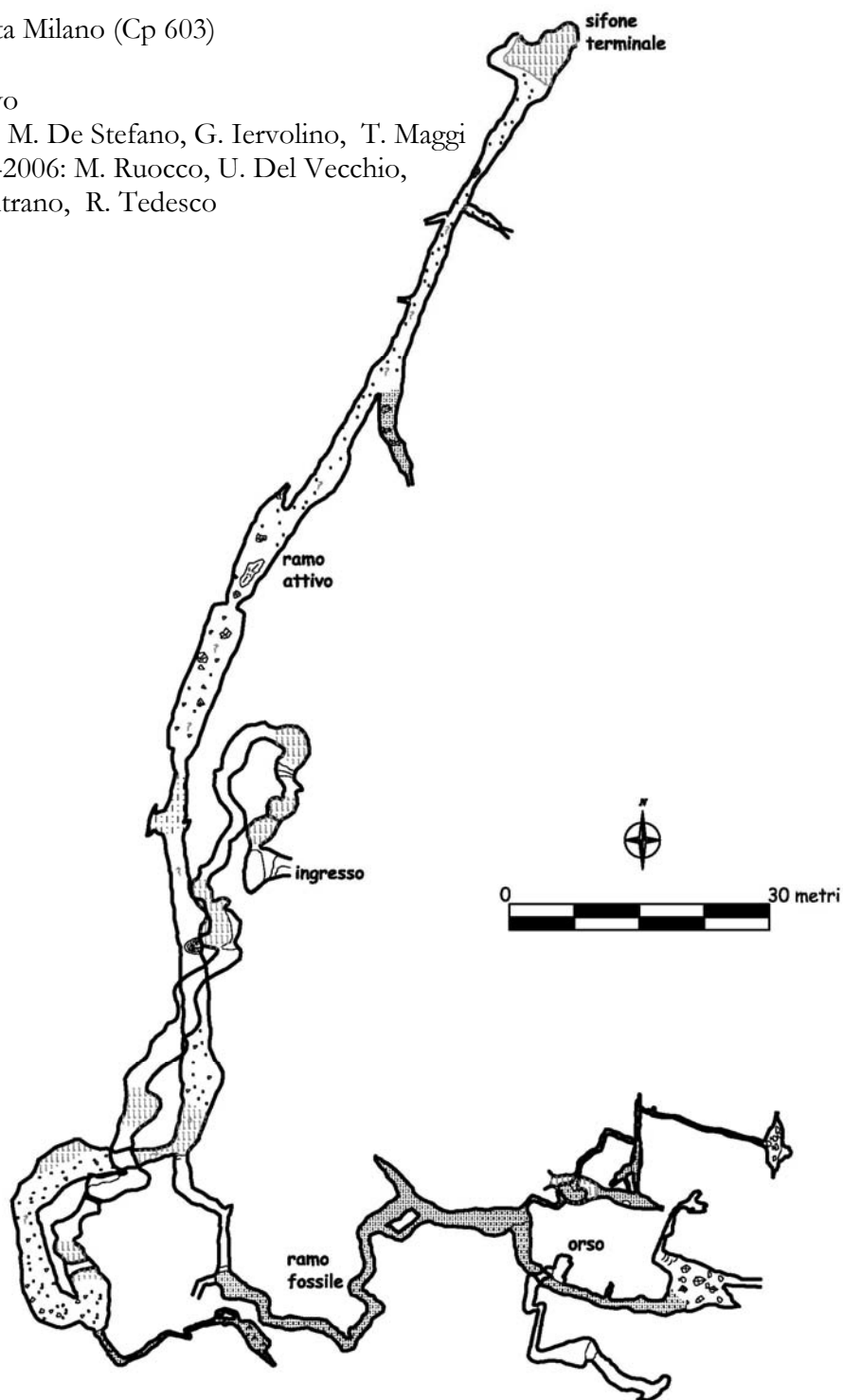
Grotta Milano (Cp 603)

Rilievo

1988: M. De Stefano, G. Iervolino, T. Maggi

2003-2006: M. Ruocco, U. Del Vecchio,

T. Mitrano, R. Tedesco



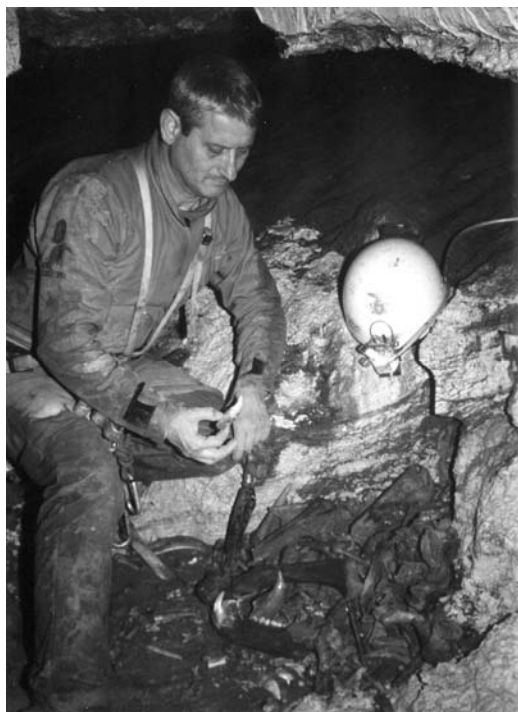
NORMA DAMIANO  
GROTTA MILANO (CP 603)

Grotta Milano e la trappola paleontologica...è così che sarà ricordata, come la grotta che ha custodito le ossa di un orso.

Grotta Milano fu esplorata per la prima volta nel 1988, durante un campo estivo organizzato sui Monti Alburni, dagli speleologi del GS CAI Napoli M. De Stefano, S. Folliero, G. Iervolino e T. Maggi, in seguito a segnalazione del CSR Roma risalenti al lontano 1963. Dopo un lavoro di riordino delle informazioni e di ricerca si trovò la grotta seguendo l'alveo del corso d'acqua che scorre non molto distante dall'abitato di Petina. L'esplorazione si fermò in prossimità di un passaggio stretto poco prima della biforcazione tra il ramo attivo ed il ramo fossile. Quest'ultimo fu scoperto nel 1988 durante un campo congiunto dell'AIRES a cui partecipava il GS CAI Napoli, ed è in questo tratto che su di un terrazzino fu fatta la scoperta, protetti dal fango furono ritrovate delle ossa fossili. Già dalle prime analisi sul luogo delle dimensioni delle ossa, il ritrovamento di una mascella con un grosso canino ha fatto pensare si trattasse di un grosso predatore, ed in particolare di un orso. In seguito la grotta è stata continuamente visitata per monitorare e studiare i reperti, infatti nel 2000 fu condotto il dott. G. Leuci per accertare il riconoscimento e quindi confermare l'appartenenza delle ossa. A questo punto si rese necessario uno studio di maggior dettaglio, l'unica soluzione era effettuare il recupero dei reperti sotto la guida di un esperto.

Nell'ottobre 2004 fu inoltrata la richiesta ufficiale alla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Avellino, Benevento e Salerno per ottenere l'autorizzazione a procedere, e allo stesso tempo si strinsero contatti con l'amministrazione comunale di Petina per creare una sistemazione opportuna dei reperti. Nell'ottobre 2005 tutto era pronto!

Tutto il gruppo fu coinvolto nelle operazioni, una prima squadra formata da T. Mitrano, R. Tedesco e M. Pagano si occupò dell'armo, operazione resa difficoltosa a causa del mal tempo. La grotta è un inghiottitoio attivo, in caso di pioggia il pozzo iniziale di circa 8 metri diventa impraticabile, per questo motivo l'armo fu fatto in modo da restare sempre fuori dall'acqua in caso di piogge eccessive. Dopo i primi pozzi si giunge in un meandro intervallato da piccole e profonde pozze d'acqua e da piccoli saltini, fino ad arrivare ad un'ampia saletta dove parte una biforcazione, da un lato prosegue la parte attiva della grotta con la tipica sezione a buco di serratura, per uno sviluppo totale di 130 m fino ad arrivare ad un laghetto finale poco profondo. Dal lato opposto inizia il ramo fossile caratterizzato da crolli e depositi di fango che stringe dopo uno sviluppo di circa 30 m senza possibilità di prosecuzione.



Reperti ossei ritrovati in Grotta Milano.

Prima di procedere con il recupero dei resti una seconda squadra composta da U. Del Vecchio e N. Damiano si occupò dell'esecuzione di rilievi plan-altimetrici del deposito utilizzando un reticolo a squadro costituito da una maglia di fili metrici messi in bolla ed orientati nello spazio, che permise di suddividere la zona in quadranti di 80x80 cm, questo consentì l'ubicazione precisa di ogni singolo reperto. In un secondo momento T. Mitrano, L. Cozzolino e N. Damiano sotto le direttive di C. Meloro speleologo del gruppo Natura Esplora prelevarono, imballarono e depositarono in appositi contenitori a tenuta stagna le ossa pronte per essere portate alla luce del sole. Sono più di 150 i reperti ritrovati oltre a frammenti appartenenti ad altre specie (una mascella con denti ancora in eruzione ed attribuibili ad un giovane individuo di iena maculata (*Crocuta crocuta*) e due crani appartenenti all'arvicola comune (*Arvicola terrestris*)). Le operazioni di scavo sono risultate molto delicate, infatti la maggior parte delle ossa risultavano sotterrate nel fango e quindi di difficile recupero.

L'intera operazione, documentata con fotografie, filmati ed interviste dei protagonisti eseguite dagli speleologi E. Fondacaro, F. Iovino, M. Del Vecchio e A. Lala, è durata due giorni, per il prelievo e l'imballaggio sono state necessarie 15 ore di grotta, mentre il trasporto e recupero materiale tecnico è stato effettuato il giorno successivo.

Il lavoro è continuato anche fuori dalla grotta, subito si è proceduto al lavaggio dei reperti per poter effettuare un primo, seppur indicativo,

riconoscimento. Il comune di Petina ha messo a disposizione una struttura dove sono stati custoditi per un periodo di tempo necessario alla classificazione ed allo studio di dettaglio eseguito da C. Meloro i cui risultati sono stati presentati in una mostra convegno tenuta nella sede del CAI di Napoli in Castel dell'Ovo nel mese di febbraio 2007 (Damiano *et al.*, 2007).

Ma l'avventura non finisce, una domanda continuava a “frullare” nella testa degli speleologi napoletani...“da dove è passato l'orso? come è caduto sul terrazzino?”. Non restava che esplorare la zona e trovare un altro ingresso che si collegasse a Grotta Milano. Dopo ore di ricerca si scoprì un piccolo inghiottitoio, in seguito chiamato Grotta Sopra Milano, che faceva ben sperare, a pochi metri dell'ingresso si presentò un passaggio stretto che impediva l'accesso ad un salto interno. Per poter passare è fu necessario disostruire il passaggio con un martello pneumatico, ma il lavoro era molto difficoltoso a causa del poco spazio a disposizione, l'ambiente era sufficientemente grande solo per uno speleologo! I fine settimana successivi gli sforzi di M. Ruocco, T. Mitrano e U. Del Vecchio si concentrarono nel lavoro di disostruzione fin quando non fu possibile calare una piccola speleologa, N. Damiano e scoprire che il salto portava in una sala parzialmente ingombra di crolli senza possibilità di prosecuzione. Resta ancora aperta la domanda come l'orso sia arrivato fin lì.



Un tratto del percorso attivo di Grotta Milano.